

Accanto agli uomini che andarono a combattere e morire in trincea, la guerra chiese il contributo anche di quelli che, rimasti a casa, offrirono la loro opera nelle industrie belliche.

Mentre la guerra andava avanti, infatti, cresceva anche la necessità di avere sempre più armi, e sempre più sofisticate e tecnologicamente avanzate.

Infine, per la prima volta, si impose la necessità di una capillare attività propagandistica sul paese da parte dei ceti dirigenti: le alterne vicende della guerra, il numero elevato di morti, le sofferenze di tutto un paese furono "guidate" con operazioni capillari volte, a seconda delle necessità, ad esaltare, tranquillizzare, confortare.

L'uso della fotografia "ufficiale" fu un esempio fin troppo eloquente di questa operazione di organizzazione del consenso.

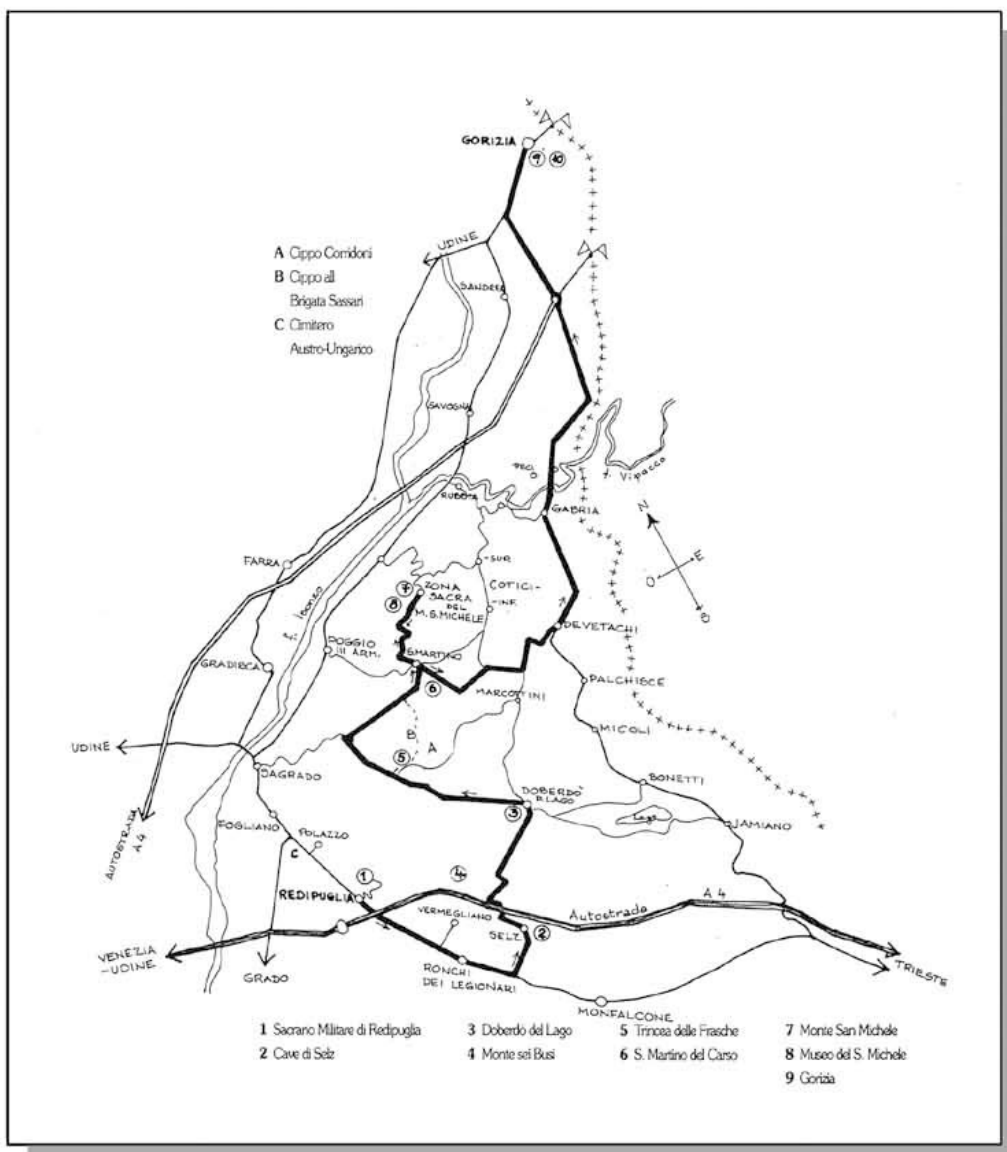
Quando la guerra finirà, dopo quattro anni di conflitto, l'Europa è un continente impoverito.

Di uomini, prima di tutto, perché la maggior parte delle forze fresche era morta in battaglia; economicamente, poi, perché l'economia di tutto il continente risentirà di una crisi di sottoproduzione causata dalla mancanza di materie prime e di mano d'opera; politica, infine, perché nonostante il conflitto, l'Europa non saprà imboccare la strada giusta per la cooperazione tra i popoli.

Non è un caso che i vari plenipotenziari europei proprio all'interno delle clausole del Trattato di Versailles, nel ridisegnare i confini politici del continente, si troveranno a progettare loro malgrado anche le cause scatenanti che porteranno, meno di venti anni dopo, all'esplosione della Seconda Guerra Mondiale.

Nel nostro itinerario troveremo luoghi che sono diventati simboli: simboli della vittoria della guerra e dell'eroismo dei soldati; simboli della sofferenza e della morte di tanti uomini.

Sono gli scenari che anche a scuola abbiamo imparato a conoscere come appartenenti alla storia



ed alla "mitologia" della Prima Guerra Mondiale: la trincea, la montagna, i fiumi.

Accanto a questi scenari, altri luoghi sono diventati altamente simbolici: sono i tanti sacrari di guerra, dove sono sepolti i caduti.

Ne proporremo una visita ed una lettura che tenti di distinguere la retorica post-bellica dal giusto e doveroso omaggio a tanti uomini che, coraggiosi o no, persero la vita in combattimento.

È un tributo, quello ai caduti - e di ogni nazionalità - realmente doveroso, che prescinde da ogni considerazione storica, politica e persino morale.